

Jan Vansina *La tradizione orale. Saggio di metodologia storica*, edizione aggiornata con un nuovo saggio dell'autore, introduzione di Alessandro Triulzi, Roma, Officina Edizioni, 1977, pp. 329, bibl.

Il problema delle fonti orali si è imposto d'impeto nella metodologia attuale della ricerca antropologica e storica. Non si è trattato di uno sviluppo normale della ricerca, né il fatto si presenta come una constatazione ovvia. Esso va visto in prospettiva storica e più esattamente in rapporto alla discussione vivacissima degli anni precedenti alla seconda guerra mondiale sulla natura dell'approccio antropologico allo studio della cultura e della società umana. L'edizione originale belga di questo lavoro di Vansina, scritto in lingua francese, risale al 1961. In un certo senso egli fa il punto della situazione dopo la profonda rottura tra la scuola tedesca storico-culturale e l'indirizzo strutturalista-funzionale di Radcliffe-Brown e Malinowski. La storia aveva finito per essere bandita dall'interesse antropologico di questi due maestri perché il campo di ricerca dei "primitivi" non offriva documenti storici attendibili. A tale posizione estrema si era ribellato, com'è noto, Evans-Pritchard suscitando una tempesta nell'interno dell'antropologia sociale inglese. Calmatesi le acque, Vansina raccoglie l'eredità nel senso che riprende il discorso da questo punto. Non affronta la diatriba, più o meno nominalistica, della utilità della storia nella ricerca antropologica, utilità sulla quale, pur in termini apparentemente contraddittori, tutti in fondo avrebbero potuto concordare. Affronta, invece, il tema centrale della disputa ossia il valore di documento delle tradizioni orali e il loro significato metodologico come fonti di storia. La scelta di questo preciso tema e l'analisi critica, misurata, attenta e comparativa, della natura delle tradizioni orali in rapporto alla ricerca storica costituiscono l'apporto specifico del lavoro di Vansina e spiegano la fortuna del suo libro, oggi considerato unanimamente uno strumento essenziale del ricercatore storico. E' chiaro che Vansina non ha "scoperto" l'importanza delle fonti orali per la ricerca storica. Tutti i manuali del metodo storico enumerano tali fonti tra le varie di cui si deve valere il ricercatore. Vansina, peraltro, non si ferma ad affermazioni generiche. Approfondisce le caratteristiche della testimonianza orale nelle sue forme di trasmissione (cap. II), nel suo significato sociale di valore e di concetto culturale (cap. III-IV) e solo dopo avere precisato con molto acume il significato affronta il tema dell'interpretazione per la ricostruzione storica (cap. VII). Nell'analisi Vansina si avvale largamente di riferimenti bibliografici. E' significativo rilevare che i più antichi riguardano gli autori della grossa querelle alla quale ci si riferiva all'inizio. Vi sono ricordati, dopo Bernheim (1908), Graebner (1911) che da Bernheim aveva preso le mosse per dettare le regole del metodo etnologico storico-culturale, W. Schmidt (1937) che aveva voluto completare Graebner, e poi Radcliffe-Brown e Malinowski. Tutti gli altri riferimenti sono posteriori.

In pratica, il discorso di Vansina coincide con la posizione di Evans-Pritchard secondo cui non bisognava condannare la storia, bensì la cattiva storia. Ora



anche le tradizioni orali possono essere fonte di buona storia. Tutto dipende dal come si trattano, e per questo bisogna stabilire delle precise regole critiche. Vansina è molto rigido nella definizione di tradizione orale che distingue nettamente, per esempio, dalla "voce" che riguarda il presente (p. 61-62): la tradizione orale riguarda il passato e viene trasmessa di bocca in bocca tramite il linguaggio (p. 61). Non è che le "voci" non possano valere come fonti, ma devono essere trattate con accorgimento critico diverso. Conviene dire, di fronte alla definizione delle regole metodologiche, che ogni regola di per sé non può avere, né ha, un'efficacia automatica o taumaturgica. Forse è difficile, in questo senso, riscontrare maggiore severità e rigidità di quella invocata da Graebner nel tracciare i criteri del metodo etnologico; eppure tanta severità critica non fu sufficiente a dare solidità alle ricostruzioni storiche della scuola storico-culturale e a salvarle dal discredito e dall'oblio. Oltre le regole, che è pur necessario precisare, occorre la percezione della realtà umana che guidi nella valutazione comparativa delle informazioni contro le distorsioni illusorie che ogni testimonianza può racchiudere. Ciò richiede un riesame continuo delle proprie posizioni. Vansina lo fa. Per questa edizione italiana ha scritto un nuovo saggio (pp. 275-321) dove traccia un quadro del lavoro compiuto sulle tradizioni orali negli anni 1960-1976. Si tratta di un periodo fecondissimo di ricerche, compiute soprattutto in Africa, in America e in Europa. Le esperienze sul terreno inducono a una revisione delle premesse metodologiche che risultano confermate e avvalorate dagli apporti della comparazione archeologica, linguistica, filologica e strutturalista lévi-straussiana.

Nell'introduzione all'edizione italiana del libro, Alessandro Triulzi ricorda opportunamente il Convegno sulle fonti orali, tenuto a Bologna nel dicembre 1976, e al quale partecipò lo stesso Vansina. Africanisti e europeisti, antropologi e storici, si incontrarono per mettere a confronto i risultati delle loro ricerche sotto il punto di vista metodologico. L'esperienza acquisita negli studi africanisti, prima dagli antropologi e poi anche dagli storici, è stata estesa anche alle classi e ai ceti dell'Europa "fuori della storia", per troppo tempo relegati a semplici portatori di sopravvivenze folkloriche. L'oralità emerge, così, come un campo valido per la ricerca storica necessario per abbattere le barriere elitarie delle ricostruzioni storiche classiche. L'opera di Vansina, con la presente elaborazione teorico-metodologica e con le ricerche che l'hanno seguita, ha contribuito efficacemente al rinnovo degli studi storici sulle fonti orali. Questa traduzione italiana viene pertanto opportuna e offre ai giovani, antropologi e storici, uno strumento sicuro e stimolante per la ricerca e l'analisi.

*Bernardo Bernardi*